

# CULTURA & SPETTACOLI

## “Musiche di pace” questa sera ad Alessano. Il musicista ha scritto nuove canzoni per il sacerdote Torna Sparagna, concerto per don Tonino Bello

“Musiche di pace” in nome di Don Tonino Bello ad Alessano. Si intitola “Il vento della sera. Cantata sacra popolare per don Tonino” il concerto di Ambrogio Sparagna in programma oggi alle 19.30 sulla tomba del vescovo scomparso.

L’iniziativa, giunta alla seconda edizione, è promossa dall’amministrazione comunale di Alessano in collaborazione con la Fondazione “Don Tonino Bello”. Il programma della serata prevede l’esecuzione di un repertorio di canti religiosi della tradizione popolare (con musiche

di Sparagna) e composizioni inedite dello stesso musicista dedicate al “vescovo della pace”. Musicista ed etnomusicologo, già maestro concertatore della Notte della Taranta nelle edizioni 2004, 2005 e 2006, Sparagna sarà accompagnato nell’occasione da un quintetto vocale composto da Anna Rita Colaianni, Claudia Scalmanna, Arianna Rumiz, Alessandra del Monti Susanna Ruffini, e da Riccardo Laganà al tamburello. Il programma prevede l’esecuzione dei seguenti brani: “Pizzica di don Tonino”, “Salve Regina”, “Magnificat”, “Bambino mio bellissimo” (canzoncina natalizia su testo di Alfonso

Maria Dei Liguori), “Santo Michele” (canto professionale), “Ave Maria”, “Il vento della sera” (testo di Ambrogio Sparagna dedicato a Don Tonino), “Regina degli cieli” (canto processionale mariano), “Tuba Mirum”, “Vergine Madre” (tratto dal XXXIII canto del Paradiso della Divina Commedia).

Il concerto sarà affiancato dalla lettura di alcuni testi di Don Tonino Bello (sui temi della pace, della solidarietà, sulla figura di Maria) a cura dell’attore salentino Ippolito Chiarello. In caso di pioggia il concerto si terrà nella chiesa di S. Antonio ad Alessano.



Ambrogio Sparagna

Parlano i Radiodervish: nell’ultimo disco, prodotto da Franco Battiato, molte innovazioni anche nelle sonorità

di VALERIA BLANCO

Nel panorama musicale italiano sono tra quelli che maggiormente rappresentano il Paese di oggi: una società che si colora e diventa multietnica, culture che si fondono e si contaminano. Nati dall’incontro tra un barese, Michele Lobaccaro, e un palestinese nato profugo in Libano, Nabil Salameh, i Radiodervish sono da anni il simbolo dell’integrazione, dell’incontro tra Oriente e Occidente.

A dieci anni dalla nascita - ma di più se si considera l’esperienza di Al Daravish - e con tre album alle spalle, si presentano dinanzi al giudizio del pubblico con sonorità decisamente più pop rispetto al passato. “L’immagine di te”, prodotto da Franco Battiato, è in tutti i negozi. Intanto il gruppo - che ha raggiunto una formazione stabile con Alessandro Pipino alle tastiere, Anila Bodini agli archi e Antonio Marra alla batteria - lo ha presentato in anteprima con uno showcase alla Feltrinelli di Bari. Qui ne parla Nabil, la voce, che di recente ha avuto la cittadinanza italiana. «I temi dei nove brani - dice - sono quelli cari ai Radiodervish, ma questa volta si tratta di un album pop. Una scelta forse un po’ forte, ma costruita nel tempo e frutto di un percorso consapevole».

**A dieci anni dalla nascita di Radiodervish, cos’è cambiato rispetto agli esordi?**

«Siamo cresciuti. Abbiamo accumulato esperienza e maturità artistica. Siamo diventati più consapevoli. È stato un percorso pieno di incontri e soddisfazioni. Abbiamo seminato molto e ci siamo potuti permettere di variare sia il linguaggio con cui avviciniamo la

## Musica per parlare Nell’album anche un brano sull’Iraq



nostra vena artistica musicale, sia le proposte al pubblico che ci ascolta. Abbiamo sperimentato il pop etnico con “Centro del mondo”, il linguaggio letterario con “In search of Seimurgh”. Questa volta le nostre emozioni e riflessioni sugli argomenti che hanno toccato la nostra sensibilità sono state tradotte in linguaggio pop, nel senso di *popular*. Non ci stupiremo se si dirà che siamo cambiati. Ma è stata una scelta consapevole».

**Ha influito la produzione di Battiato sulla vostra svolta pop?**

«Certo, anche se preferisco parlare di un percorso consapevole piuttosto



A sinistra, Nabil. Sopra, nella foto di Anna Puricella, un momento della presentazione dell’album “L’immagine di te”

che di svolta improvvisa. Avevamo già la preproduzione del materiale e abbiamo scelto Battiato, uno dei personaggi che più stimiamo e a cui siamo vicini da tempo, come persona più adatta per elaborarlo. Abbiamo voluto anche il suo collaboratore, Pino Pinaxa Piscetola, a cui si rivolgono i grandi del pop italiano: da Gianna Nannini a Zucchero, da Celentano a Ramazzotti».

**Così è nato “L’immagine di te”, album dal titolo evocativo.**

«Il titolo richiama un detto arabo, per cui la verità è come uno specchio buttato da Dio sulla terra e andato in mille frantumi. Ogni persona che raccoglie i frantumi, che sono pezzi della verità completa, si rispecchia e vede la propria verità. Significa che la verità è la somma di tutte queste immagini di sé che si sovrappongono. E il concetto dell’immagine è un filo conduttore dell’album, assieme alla trasformazione: c’è l’immagine che ognuno ha di sé, quella vista dagli altri e quella che i media ci fanno vedere, intesa come distorsione, disinformazione. Penso alle immagini che ci raccontano i conflitti».

La guerra in Iraq è il tema di *Babel*, brano “politico” realizzato con Caparezza.

«Dire che facciamo politica è un po’ pretenzioso. Siamo artisti e facciamo musica, senza avere la pretesa di sostituirci alla politica. Nulla toglie che, se degli argomenti ci toccano, ne viene fuori una riflessione. E il privilegio di un artista è proprio quello di poter fare riflessioni in forma poetica e di poterle condividere con un mucchio di gente».

**Voi che siete l’esempio dell’integrazione multietnica, cosa pensate del fondamentalismo?**

«È un’insidia che si nasconde nelle nostre menti, un impoverimento. E non parlo solo dell’integralismo islamico. Essere integrale significa investire di una verità assoluta qualcosa, rifiutando l’alterità. Significa rifiutare l’altro pezzettino dello specchio, per tornare al titolo dell’album».

**I Radiodervish sono molto legati al Salento. In quest’album c’è anche una collaborazione con Alessia Tondo.**

«Quello col Salento è per noi un rapporto speciale. C’è un filo che ci lega alla Notte della Taranta, a Melpignano. Abbiamo scelto Alessia Tondo perché ha una voce meravigliosa, e le abbiamo chiesto di cantare in grico per realizzare l’inconsueto accostamento tra una lingua arcaica e l’italiano. Ci piace sperimentare, amiamo gli accostamenti più disparati. Ma soprattutto questa scelta è un nostro omaggio al Salento, a quel pezzetto di terra ricco di musica, di sonorità e di linguaggi a cui ci sentiamo molto legati».

**Il vostro futuro artistico passa anche per il cinema?**

«Ci piace fare le colonne sonore. È appena uscito “La giusta distanza”, di Carlo Mazzacurati, che contiene la nostra “Eravan”, tratta da “Centro del mondo”. E poi abbiamo realizzato la colonna sonora di un cartone animato: “La luna nel deserto”, di Cosimo Damiano Damato. Una produzione italiana doppiata da autori e musicisti italiani, tra cui ci sono anch’io. Contiene canzoni tratte da lavori vecchi, ma rielaborate».

La corrispondenza tra un giovane laico ed una religiosa al centro del recente libro di Otello Conoci, “Nei giorni dell’attesa”

## Lettere a una suora, sulla strada della fede

Ci sono molti modi per interpretare la fede. Uno dei più terreni è equipararla al buonsenso, un “bene” che, in realtà, non è assimilabile al concetto cristiano del credere, ma che finisce sempre con l’esserne un riflesso. E’ l’esperienza infatti che spesso garantisce il buonsenso e, conseguentemente, la sua pratica. Per la fede - invece - l’esperienza non basta e il cammino che gli uomini devono fare per raggiungerla, la maggior parte delle volte è lungo e difficile.

Solo una fede a un tempo profonda e razionale, infine, può diventare la base di una vocazione. E’ questo che si precepisce attraverso la lettura di “Nei giorni dell’attesa”, il libro che Otello Conoci ha scritto per le edizioni “Terra Cielo”, e che, attraverso un dialogo epistolare,

racchiude un percorso di profonda maturazione spirituale.

Il libro (Edizioni Messaggero Padova, 7 euro) si snoda lungo una fitta corrispondenza tra una suora e un laico. Lo scambio di lettere, che attinge riflessioni alla vita di tutti i giorni, affronta con semplicità temi esistenziali come il dolore, l’amicizia, l’amore, la povertà, la pace e soprattutto Dio, principio e fine di ogni umana avventura.

Da una parte c’è dunque suor Daniela, con tutta la sua esperienza, una vocazione adulta alle spalle ed un’ansia di perfezionamento e di infinito che la porta fuori dal monastero per prestare la sua opera missionaria tra i poveri e i diseredati dell’Uganda, dall’altra c’è Giuliano, un giovane alla ricerca di certezze e di punti

fermi in grado di acquietare l’animo e di una pace interiore preludio di un Bene Supremo.

L’aiuto e la presenza di suor Daniela sono la voce della coscienza che si ridesta per incanalare sui binari di una ricostruzione morale e spirituale ciò che di buono Giuliano conserva. Gli antichi rancori sono così sopraffatti da una nuova visione del mondo e della vita ed aprono prospettive nuove sull’orizzonte della sua quotidianità.

Non c’è niente di teologico e di filosofico nel testo, se mai spunti di riflessione sui tanti perché che ci assillano, l’esigenza di una risposta che vivifichi l’azione di ogni giorno ed apra nuovi orizzonti per riscoprire il senso del vivere quotidiano e guardare con fiducia a quella “terra promessa” che, per chi ha fede, è rifugio e guida.

